

suo bene. La scuola libera ha per fine di svegliare nell'individuo la propria coscienza, l'energia dello spirito a penetrare il significato della vita con tutte le sue bellezze, i doveri e gli obblighi senza il controllo di una mente estranea, ma della sola garanzia della retta coscienza, resa tale dal perfetto equilibrio delle forze intellettuali, bastevoli per il morale indirizzo della moderna vita.

La scuola dominata dallo spirito religioso è scuola *etronoma*: è scuola che tende a vuotare lo spirito del senso della propria signoria e quindi della propria responsabilità non solo morale ma anche intellettuale. Senso che è innato nell'anima umana; poichè tutti naturalmente sentiamo che ognuno è artefice a sè stesso del suo valore; che ognuno deve conquistarsi da sè la verità, che è degno di possedere, e tutto il merito delle buone azioni, di cui è capace.

Queste parole del chiarissimo prof. Gentile avvalorano di prova inconfutabile quanto era in nostro pensiero e ne dimostrano luminosamente la verità. Tutta una moderna esperienza che purtroppo rasenta ancora l'influenza di un disastroso passato, che cerca di sopraffare ogni più nobile aspirazione dell'animo umano, reso libero e spregiudicato da quei medioevali inceppi che ne tarpavano le ali, si ribella contro ogni autorità che non sia quella creata dalla sua coscienza, rappresentata dall'applicazione di quegli ideali, che sono il portato più sicuro della presente condizione di vita e delle sue aspirazioni.

Tutte le religioni, è ancora il Gentile che parla, educano gli spiriti ad aspettare da fuori, dall'alto o dal basso quello che l'uomo da se, con le sue forze, può soltanto acquistarsi; e che aspetterà sempre indarno, se non vorrà agitarsi con tutta l'anima sua a ravvisarsi nel rigoglio del conoscere e del fare — che è poi anche esso conoscere.

Lo spirito religioso è per molti lati anticivile, perchè antietico, e, in genere, antispirituale. Con questa ed altre testimonianze che noi potremmo addurre di nomi profondissimi nell'arte pedagogica e di insigni politici, noi speriamo di aver, anche in minima parte, illuminata una questione, che oggi è delle più importanti, che tocca da vicino l'organismo stesso della società, la quale non potrà giammai inoltrarsi nella via del progresso, verso il conseguimento dei suoi ultimi fini se non si sarà liberata dalla zavorra del passato.

G.

Il Carcere delle Naiadi

I viaggiatori erano scesi dall'automobile scorgendo una casa sul cui frontone stava scritto a grandi caratteri: *Carcere delle naiadi*. La strana indicazione aveva eccitata vivissima curiosità. Il carcere delle naiadi sorgeva sul fianco della strada percorrente la valle angusta solcata dal rapido er-

rante fiumicello. Poco lungi dalla casa, una diga raccoglieva l'acqua in un verde laghetto, per immetterla poi in un canale laterale che lambiva la casa stessa. Scivolando sul declivio della diga, l'acqua del laghetto colmo fruscava riprendendo poi il corso e spumeggiando a valle tra i frammenti rocciosi del letto fluviale. Ai lati, le due catene di dorsi boscosi rivelavano una desolata maestà di passaggio montano. In quell'alto silenzio, il murmure monotono della cascatella innalzava una sua voce confusa: la eco gemebonda delle naiadi captive.

Sullo sfondo della strana abitazione apparivano tronchi rugosi di castani sbilenchi che distendevano sul tappeto dell'erba braccia assumenti atteggiamenti convulsi. E poichè il sole dorava le cime dei monti lasciando nell'ombra la valle, nella imminente ora crepuscolare, i viaggiatori scorsero dileguare nelle profondità del bosco fuggitivi profili di fauni impauriti dal rombare dell'automobile fermo per pochi istanti sulla strada. I viaggiatori avvolti in paurosi costumi ignoti alla idilliaca pace silvana, si accostarono alle sbarre del cancello di ferro che interdiva l'accesso al cortile della casa e ascoltarono il murmure di voci confuse, voci che venivano dalla diga, voci che venivano dall'interno della casa.

E chi fu più ardito, arrampicandosi sull'alto del cancello, vide candide forme femminili velate in parte da cascate di lunghissimi verdi capelli, vide il fuggente baleno dei verdi occhi lagrimosi e candide braccia innalzate invocanti pietà dai passanti. E nel silenzio altissimo, voci flautate proruppero confusamente implorando: — Liberatoci da questo carcere: ridedateci la libertà delle acque entro cui si specchiano i dorsi boscosi dei monti e l'azzurro del cielo: chi fu il barbaro che ci raccolse quà entro ove non giunge più il sorriso del sole?

— Quando noi andavamo scivolando tacitamente pel liquido specchio, i fauni velluti venivano a spiarcì dall'alto delle rupi, ma noi sfuggivamo all'occhio lascivo celando le nostre candide nudità in fondo alle acque: ora essi circondano con folta torma il nostro carcere, come lupi voraci l'ovile del mandriano, e la discorde sintonia delle loro agresti siringhe non ci dà requie: noi sentiamo salire la fiamma dei loro desideri insoddisfatti, come se essi tramassero di appiccar fuoco alla nostra triste dimora; e quando i venti dell'Appennino soffiavano in questa gola di monti sibilando fra i rami dei castani annosi, pare che i fauni danzino una strana tregenda nel bosco invocando Proserpina punitrice e vendicatrice di nostre involontarie ripulse; e quando la luna sorge da quel cumulo di monte e inargenta le acque che furono nostra sede, sotto l'ombra dei castani, i fauni barbuti e cornuti si raccolgono in misteriosi convegni tramando paurose congiure ai nostri danni: da questo luogo di dolore noi scorgiamo il loro ghigno beffardo animarsi nella narrazione di favori vantati e non ottenuti da noi, di inseguimenti lungo

la sponda fluviale e di amplessi strappati alla nostra riluttanza.

Nessuno di voi ha pietà di nostra prigionia? Spezzate le nostre catene, e noi vi seguiremo ovunque vi piaccia: saliremo sul rombante mostro metallico balzato dal regno di Plutone per correre sulla terra e impaurirei mortali: quando i nostri seni eretti incoronati di rose purpuree, le nostre rosee membra appariranno sul vostro carro trionfale e i nostri verdi capelli fremeranno al vento della corsa come vessilli di vittoria, gli uomini ci seguiranno in pazza turba frenetica, e il loro cuore avrà un ritmo più tempestoso che non quello della macchina plutonica; essi saranno come levrieri ansanti sulle orme della selvaggina, ardenti di desideri inestinguibili; liberatoci, noi vogliamo tornare alla lontana terra che ci creò: quando la marmorea mole del Partenone apparirà sull'acropoli di Atene e noi irromperemo trionfalmente per le vie percorse un tempo dal cocchio di Alciade, i degeneri pronipoti di Pericle sorrideranno al rinnovato prodigio della grazia dispensatrice di felicità, del frenetico simbolo della civiltà vostra che si fa fervido veicolo dell'antica bellezza.

Perchè mai i vostri simili ci hanno chiuso quà entro? Essi meditano di soffocare la nostra grazia femminile costringendoci a percorrere vie sotterranee che guidano alla vicina città, per versare poi la nostra freschezza e la nostra gioventù nelle fauci umane inaridite e rese aspre dalla lotta per la vita. Noi così siamo destinate a calmare col nostro refrigerio le torbide ire degli uomini sempre più tormentati da passioni volgari, sempre più malvagi, sempre più menzogneri, sempre più curvi in una perpetua rissa fangosa e sanguinosa. Noi siamo destinate a tergere tutta la immondizia morale e fisica che si accumula sugli uomini, a gettare lavacri sulle purulenze dei morbi e sulle secrezioni di amplessi brutali. Questa la sorte a cui ci condannarono uomini che non sentono la soave poesia della nostra grazia femminile.... Ma le nostre lacrime amare avveleneranno queste fonti e con esse le sorgenti della vita umana....

Ad un tratto la querula nenia fu interrotta dal fragore dell'automobile che ricominciava a rombare.

Gli uomini avvolti in strane foggie mostruose come maschere di tragedi antichi, si scostarono dalla casa e senza più rivolgere alle naiadi uno sguardo pietoso, risalirono sulla macchina che riprese la rapida corsa per la strada serpeggiante.

Quando l'automobile dileguò mandando più fiochi i suoni ammonitori, nel silenzio della valletta sorse più distinto il murmure delle acque, e al confine del bosco di castani riapparvero men distinti nella luce crepuscolare i profili dei fauni velluti che attendean la luna per cantar la serenata alle naiadi captive.

ARGOW.

Amaro Gamondi

PRIMO GAMONDI CARLO (Corse Bagni)



Dall'Inno ai Romani antichi*

Or il fato è compiuto. Spento
370 della terra è lo splendido lume:
tutto il mondo perì con Roma!
Tutto è fuga, strage, tumulto,
tutto incendio, ruterie, saccheggio;
non è questa la fine del mondo?
375 Doma l'Urbe che domò il mondo!
Caduta è la Dea Vittoria!
Rovesciata la Virtù virile!
Non ha lagrime Italia, nè voce!
Tetre comete sanguigne
380 sui ruderi dell'italiche ville
or fiammeggin, si oscuri la luna,
vagolino nel deserto i fantasmi!
Oh notte senza luce e stelle,
dove tutto una ruina involve!...
385 Non fia che sorga l'aurora?
Eterna sarà la Morte?
Irremovibile il Fato?...
Ma sorge, su Aquileja fumante,
Venezia, riso su l'onde,
390 Venezia, specchio ne l'azzurro!

Francesco Macry Corrales

* di prossima pubblicazione.



Mercato delle Uve

21-24 Settembre	
Moscato da L. 1,00 a 2,00 - P. M. 1,57	
Uve bianche " 0,95 a 1,45 - " 1,19	
Uve nere " 0,85 a 2,00 - " 1,33	
25-26 Settembre	
Moscato da L. 1,40 a 2,05 - P. M. 2,02	
Uve nere " 0,75 a 1,50 - " 1,28	
27 Settembre	
Uve nere da L. 0,75 a 1,50 - P. M. 1,26	
28 Settembre	
Moscato da L. 1,40 a 2,05 - P. M. 2,00	
Uve nere " 0,60 a 1,60 - P. M. 1,19	
29 Settembre	
Moscato da L. 1,90 a 2,15 - P. M. 2,05	
Uve nere " 0,60 a 1,50 - " 1,21	
30 Settembre	
Moscato da L. 1,80 a 2,15 - P. M. 2,00	
Uve nere " 0,70 a 1,80 - " 1,189	
1 Ottobre	
Moscato da L. 1,60 a 2,25 - P. M. 2,02	
Uve nere " 0,70 a 1,65 - " 1,17	
2 Ottobre	
Moscato da L. 2,00 a 2,10 - P. M. 2,04	
Uve nere " 0,80 a 1,70 - " 1,28	
3 Ottobre	
Moscato da L. 1,75 a 2,10 - P. M. 2,07	
Uve nere " 0,70 a 1,55 - " 1,21	
4 Ottobre	
Moscato da L. 1,50 a 2,15 - P. M. 1,72	
Uve nere " 0,80 a 1,60 - " 1,18	
5 Ottobre	
Moscato da L. 1,60 a 2,40 - P. M. 1,92	
Uve nere " 0,80 a 1,40 - " 1,106	
6 Ottobre	
Moscato da L. 1,50 a 2,00 - P. M. 1,73	
Uve nere " 0,75 a 1,50 - " 1,16	
7 Ottobre	
Moscato da L. 1,50 a 2,00 - P. M. 1,88	
Uve nere " 0,90 a 1,60 - " 1,18	
Barbera " " " " " 1,80	